



archivio SWIF

SWIF Recensioni

A cura di Andrea Rossetti

Gennaio 2000 (3 recensioni)



SWIF – Edizioni Digitali di Filosofia

Registrazione ISSN 1126-4780

Indice Cronologico: gennaio 2000

[Recensione](#) di
Vincenzo
Cuomo,
10 gennaio
2000

Nozick, Robert, *Puzzle socratici.*
Milano, Raffaello Cortina (Saggi, 15), 1999, pp. 462, Lire
65.000, ISBN 88-7078-601-3.

[Recensione](#) di
Luciano Floridi

**Chiaberge, Riccardo (ed.), *Navigatori del Sapere -
Dieci proposte per il 2000.***
Milano, Raffaello Cortina (Minima), 1999, pp. 134, lire
15000 (euro 7,75), ISBN 88-7078-557-2.

[Recensione](#) di
Guido Bosticco

**Mander, Jerry/Goldsmith, Edward, *Glocalismo.
L'alternativa strategica alla globalizzazione.***
Casalecchio, Arianna Editrice, 1998, pp. 287, lire 32000.



[Torna alla home page Recensioni](#)

Nozick, Robert, *Puzzle socratici*.

Milano, Raffaello Cortina (Saggi, 15), 1999, pp. 462, lire 65.000, ISBN 88-7078-601-3.

Recensione di [Vincenzo Cuomo](#)

[Indice](#) - [Autore](#) - [Links](#)

Non è facile il compito del recensore di una raccolta di saggi su argomenti che spaziano dalla linguistica alla morale, dalla gnoseologia al diritto e all'economia; non è facile specie se si tratta, come in questo caso, di un testo di Robert Nozick che, come altri suoi fortunati volumi, non mancherà di produrre reazioni contrastanti. I saggi che compongono *Puzzle socratici* sono stati pubblicati dall'autore in riviste varie tra il 1968 e il 1995 e poi riuniti in volume nel 1997, quasi a rappresentare – come giustamente afferma la stessa nota editoriale sull'ultima di copertina - una sorta di "testamento" filosofico. Per evitare di disperdersi tra gli argomenti è, quindi, essenziale cogliere subito il filo che lega la discussione di tematiche apparentemente distanti tra loro o non immediatamente connettabili. Un tale motivo conduttore lo troviamo esplicitato nel saggio che, oltre ad essere il più recente (1995), dà il titolo alla raccolta: *Puzzle socratici*. Come ci ricorda il traduttore italiano (a p. 3), la parola puzzle in inglese sta ad indicare un problema di difficile o di impossibile soluzione. Nozick nello scegliere il titolo si è ispirato alle ricerche di Vlastos sul metodo socratico (cfr. G.Vlastos, *Socrate, il filosofo dall'ironia complessa*. Firenze, La Nuova Italia, 1998). È metodologico, quindi, il motivo conduttore di questi saggi. E socratico. "Socrate – egli afferma – agli esordi della filosofia occidentale ha fatto del pensiero critico un'attività esplicita e metodica. Lo scopo era portare a una consapevolezza cosciente, esplicita e critica di ogni cosa: la definizione di concetti importanti, l'articolazione di principi di condotta, i metodi stessi del ragionamento. Da allora i filosofi sono in debito con Socrate non solo per le sue ardite e incisive concatenazioni di pensieri, ma per il modo nitido e illuminante in cui ha mostrato che cosa significa essere filosofi" (p.2-3). Socrate, quindi, avrebbe delineato non solo un metodo di indagine ma anche l'ambito problematico della ricerca filosofica: l'esplicitazione dell'implicito, la chiarificazione razionale dei principi dei giudizi conoscitivi, morali, estetici. "La ricerca socratica della definizione di un concetto F – scrive a tal proposito Nozick - è una ricerca di condizioni necessarie e sufficienti che forniscano uno standard che possa essere utilizzato per decidere se F si applica in ogni caso" (p. 178).

È anche vero che spesso le persone sono in grado di applicare correttamente il concetto F nei loro giudizi, senza aver bisogno di una preliminare ed esplicita "definizione" di esso. Ma allora a che serve la ricerca "esplicitante" della filosofia? "Uno standard esplicito – risponde Nozick – può aiutare a giudicare casi difficili o casi limite" (ivi). Si tratta di una risposta illuminante, come vedremo fra breve. Per ora riflettiamo ancora, seguendo il nostro autore, sul problema della filosofia. Nozick non lo fa, ma di sicuro deve aver avuto in mente l'Eutifrone platonico, laddove Socrate chiede all'indovino Eutifrone (che aveva trascinato il proprio padre in tribunale accusandolo di aver causato la morte di un servo) di definire ciò che è "santo" (to ósion), avendo come prima risposta: "santo è quello che faccio ora (ego

nun poio)". Eutifrone è convinto di saper giudicare circa la santità o l'empietà, ma Socrate lo incalza chiedendogli, per utilizzare la terminologia di Nozick, uno "standard esplicito" del concetto di santo, cioè ponendogli ciò che per lui era il problema filosofico. Della cattiva figura che finisce per fare Eutifrone sappiamo tutti. Per fare ora un esempio di come Nozick persegua la "problematica" socratica, riferiamoci brevemente ad un altro saggio della raccolta, intitolato Teoria dell'utilità interpersonale. In esso si tenta di sviluppare una teoria verificabile dei confronti tra persone riguardo a ciò che esse ritengono sia il loro utile. "Finora non è stata elaborata nessuna procedura generale soddisfacente per eseguire confronti interpersonali dell'utilità – afferma Nozick - e molti dubitano persino della sua fattibilità malgrado noi formuliamo quotidianamente confronti di questo tipo su base intuitiva *ad hoc* (...) Tuttavia il fatto che in generale questi nostri giudizi intuitivi sui confronti interpersonali siano esatti non garantisce l'esistenza di una procedura semplice e sistematica che fornisca esplicitamente questi giudizi. Quello che cerchiamo è una procedura sistematica ed esplicita che si adatti a questi giudizi intuitivi "(pp. 102-103).

Se torniamo al saggio esplicitamente socratico del volume, possiamo ora aggiungere altri due tasselli metodologici al discorso problematico di Nozick: si tratta del tema dell'ignoranza e di quello dell'elenchos. Per quanto riguarda il primo, Nozick afferma: "Io suggerisco che quando Socrate dice di non conoscere le risposte a[lle] domande [del tipo 'che cos'è F?], egli intenda non solo che non conosce la verità, ma che non ha la verità; egli non ha mai una credenza vera"(p. 174). Tuttavia Socrate, in quanto filosofo, sapeva certo di più dei suoi compagni e "sapeva precisamente dove sbagliavano le loro spiegazioni e avrebbe potuto fornire una spiegazione più accurata che non crollasse davanti a quelle obiezioni" (p. 177). In ogni caso Socrate "sapeva anche, o credeva, che ci fossero obiezioni che avrebbero dimostrato che la sua migliore spiegazione era inadeguata, cioè falsa. Egli non sapeva che cosa fossero pietà, coraggio, giustizia ecc. Non possedeva alcuna credenza vera del tutto adeguata su nessuno di questi temi (...). Socrate, quindi, non faceva dell'ironia quando sosteneva di non conoscere le risposte. Non le conosceva. E sapeva di non conoscerle" (ivi). A questa interpretazione dell'ignoranza socratica è riconducibile il concetto stesso di puzzle, inteso come problema di difficile o impossibile soluzione: tutti i saggi della raccolta cominciano con aprire questioni e finiscono per non chiuderle o per aprirne delle altre; quasi sempre, dopo un faticoso tour de force fatto di sottili distinzioni e formalizzazioni logiche, il lettore si trova di fronte ad affermazioni come la seguente (che compare verso la fine del lungo saggio Complicazioni morali e strutture morali): "non credo sia necessario ribadire al lettore che è arrivato sin qui, che questo lavoro è uno studio preparatorio volto a sollevare questioni ulteriori da approfondire e a proporre soluzioni provvisorie ad alcuni problemi" (p. 284). Nozick ritiene che compito del filosofo sia meglio definito dal domandare e dal porre questioni che non dal dare risposte che le chiudano. Naturalmente connesso al tema dell'ignoranza è, poi, quello dell'elenchos: il filosofo, cercando faticosamente la risposta corretta al tipo di domande "che cos'è F", lavora confutando le false credenze, mostrando le contraddizioni in cui si involuppa il discorso che le fa proprie. Tutti i puzzle socratici della raccolta testimoniano tale essenziale lavoro confutatorio del filosofo. Nel saggio *Esperienza, teoria e linguaggio* Nozick pone una serie di rilievi critici alla teoria di Quine circa le relazioni tra il significato e il contenuto esperienziale, teoria incentrata sulla nozione di "significato stimolo": ne viene fuori una complessa e interessante problematizzazione dei rapporti tra epistemologia, linguistica e psicologia. La nozione quineana di "significato stimolo", che dovrebbe servire a spiegare l'accordo epistemico tra scienziati che si esprimono in lingue differenti, è criticata da Nozick attraverso la comparazione della posizione di Quine con quella apparentemente distante dello Skinner de *Il comportamento verbale* (1957). Nozick si chiede perché Quine esprima una posizione sul linguaggio orientata più tradizionalmente di quella skinneriana. "Il mio scopo – egli afferma – non è appoggiare la concezione di Skinner, ma mostrare quanto essa sia vicina alle concezioni di Quine e sollevare la questione se essa non sia realmente la sua concezione" (p. 210). Classica finalità elenctica, come si vede.

Il tema del "non sapere" e il metodo dell'elenchos sono, tuttavia, pur sempre subordinati a ciò che prima abbiamo definito il "problema" di Socrate (e di Nozick): come rispondere a domande del tipo "che cos'è F"? Convieni ora riprendere la questione ponendoci, a nostra volta, la domanda circa l'utilità che per Nozick hanno le risposte a domande simili. Abbiamo già citato una sua "parziale" risposta al nostro interrogativo: il lavoro "esplicitante" della filosofia "può aiutare a giudicare casi difficili o casi limite". Cosa sono questi "casi difficili" o "casi limite"? Si tratta di situazioni ipotetiche altamente improbabili utili solo come esercizi mentali oppure si tratta di qualcos'altro? Nozick, all'inizio dell'Introduzione al volume, ci tiene a sottolineare che, benché sia stato definito da qualcuno come un "filosofo politico", egli non ha mai pensato a se stesso in questi termini (p. 1). Tuttavia più della metà dei saggi contenuti in *Puzzle socratici* affrontano argomenti di ordine etico-giuridico ed etico-economico. È in questi saggi, più che in quelli di argomento gnoseologico-epistemologico, che traspare, a nostro avviso, la sua concezione dell'utilità del discorso filosofico. Basta forzare un po' la lettera del suo discorso e dietro il "caso difficile" e quello "limite" appaiono le occasioni di conflitto e di dissidio tra gli individui o tra le classi sociali. Se traduciamo "caso limite" con "occasione di conflitto" ecco che la risposta di Nozick si chiarifica. La filosofia, ricercando "le condizioni necessarie e sufficienti che forniscano uno standard che possa essere utilizzato per decidere se F si applica in ogni caso" (p. 178), non sarà forse utile all'uomo comune, che potrà continuare a fidarsi delle proprie capacità intuitive, ma sarà utilissima a tutti gli operatori-mediatori del conflitto interpersonale e sociale quali gli avvocati, i giudici, sindacalisti, economisti, politici. La società capitalistica, nella concezione pura e "selvaggia" che ne ha Nozick, ha forse bisogno della filosofia per tentare di gestire/dirimere i conflitti che genera? Nozick, teorico dello "stato minimo", sembra proprio concepire un tale ruolo strategico per il lavoro filosofico nella società contemporanea: la filosofia si presenta come (l'unico?) discorso nello stesso tempo "descrittivo-analitico" e "normativo", e la sua utilità "politica" si fonderebbe proprio su questa sua particolarità. Nel saggio intitolato *Complicazioni morali e strutture morali*, già pubblicato su di una rivista giuridica, Nozick, in modo per noi illuminante, afferma che il suo intento è quello di tentare la costruzione "di un modello di giudizio morale che sia utile sia a fini descrittivi, sia per varie ricerche normative" (p. 240). Nello studio intitolato *Coercizione*, dedicato al rapporto tra coercizione e stato di "non libertà" - e in cui Nozick acutamente analizza le distinzioni tra minaccia, avvertimento, offerta, lusinga - gli innumerevoli "casi limite" discussi sono a nostro avviso indicativi del ruolo strategico del suo discorso filosofico. Ne diamo qui di seguito, senza commento ulteriore, tre esempi:

1. "Q si trova in acqua lontano dalla riva ed è quasi alla fine delle sue energie, e P gli si avvicina sulla sua barca. Entrambi sanno che nei dintorni non c'è altra possibilità di salvataggio per Q, e P sa che Q è l'onesta fatta persona e che se Q fa una promessa, la manterrà. P dice a Q: 'Ti prenderò a bordo della mia barca e ti porterò a riva se e solo se prima mi prometti di pagarmi 10.000 dollari entro tre giorni da che raggiungerai la riva col mio aiuto'. P sta offrendo di portare Q a riva se questi gli fa la promessa, o sta minacciando di lasciarlo annegare se Q non fa la promessa?" (p. 30)

2. "Supponete che il proprietario di uno schiavo batta abitualmente il suo schiavo ogni mattina, senza alcuna ragione legata al comportamento dello schiavo. Un giorno dice allo schiavo: 'Domani non ti batterò se e solo se ora tu fai A'. Si è tentati di vedere questa come una minaccia e si è anche tentati di vederla come un'offerta..." (p. 31)

3. "In una fabbrica sta per tenersi un'elezione per stabilire se i lavoratori verranno rappresentati da un sindacato. Il proprietario della fabbrica annuncia ai suoi dipendenti che se il sindacato vincerà le elezioni, egli chiuderà la fabbrica e abbandonerà gli affari. Ha minacciato i lavoratori che

perderanno il lavoro se vince il sindacato o li ha semplicemente avvertiti di che cosa accadrà se vince il sindacato?" (p. 35-36)

Un'ultima notazione su questi "casi limite": si tratta di "esperimenti mentali", utilizzati spesso dai filosofi di area analitica, come quello, su cui spesso torna Nozick, del "cervello immerso in un liquido nutriente", o piuttosto si tratta di "casistica" del conflitto interpersonale e sociale rispetto a cui la filosofia definisce se stessa come l'unico discorso capace, nelle sue risposte alle domande del tipo "che cos'è lecito?", di essere "descrittivo" e "normativo" allo stesso tempo.

Le ultime due sezioni di *Puzzle socratici*, intitolate rispettivamente *Discussioni e recensioni* e *Fiction filosofiche*, hanno caratteristiche diverse rispetto alle prime tre (*Scelta e utilità; Filosofia e metodologia; Etica e politica*). In *Discussioni e recensioni*, Nozick, abbassando qualche volta la problematicità e la stessa analiticità del suo discorso, affronta problemi legati a dibattiti di maggiore risonanza pubblica come quello della possibilità della definizione di un criterio per stabilire se una guerra sia giusta o ingiusta, oppure come quello della delineazione dei caratteri dell'estremismo politico, o quello della preferibilità del capitalismo rispetto al socialismo. In uno di questi saggi, intitolato Perché gli intellettuali si oppongono al capitalismo?, scopriamo che il motivo per cui gli intellettuali di area umanistica - che Nozick definisce "fabbricanti di parole", distinguendoli dagli intellettuali-artisti e dagli intellettuali-scienziati - si oppongono al capitalismo sta nel risentimento contro una società che non riconosce la loro superiorità: "gli intellettuali sentono di essere le persone di maggior valore e di maggior merito e ritengono che la società dovrebbe ricompensare le persone secondo il loro valore e il loro merito. Ma una società capitalista non soddisfa il principio della distribuzione "a ciascuno secondo il suo merito o il suo valore". Fatta eccezione per le donazioni, le eredità e le vincite al gioco che si verificano in una società libera, il mercato distribuisce a coloro che colgono e soddisfano la domanda espressa dal mercato e le modalità di questa distribuzione dipendono dall'entità della domanda e dall'offerta alternativa" (p. 341). Il motivo per cui i "fabbricanti di parole" si sentirebbero superiori consisterebbe nel fatto che essi sono stati i migliori a scuola. È quindi l'istituzione scolastica meritocratica che dovrebbe essere messa sotto accusa per aver prodotto tali "geni incompresi". Nozick ci tiene comunque a sottolineare che l'affermazione che i "fabbricanti di parole" siano stati i migliori a scuola deve essere precisata: la scuola non è solo l'aula dove si studia ma è anche il cortile dove si fa attività sportiva ed è anche (udite, udite) il corridoio dove vige la legge del più forte, la stessa che vige fuori la scuola, in quella società capitalista così invida agli intellettuali. Solo nella scuola-aula i futuri intellettuali sono risultati i migliori, non certo nella scuola-corridoio! (è chiaro che Nozick consideri altamente improbabile che un "fabbricante di parole" possa essere stato bravo anche in attività sportive o, addirittura, che abbia avuto la capacità di difendersi fisicamente nelle aggressioni nei corridoi).

Nell'ultima sezione, intitolata *Fiction filosofiche*, Nozick intende porre in evidenza quel che egli definisce "il contenuto emotivo delle idee e dei problemi filosofici" (p. 13). Si tratta di riflessioni su importanti problemi filosofici - quali la conoscenza delle altre menti, il libero arbitrio, lo scopo della esistenza umana, l'esistenza di Dio - svolte integralmente attraverso il ricorso ad esperimenti mentali molto suggestivi ed "emotivamente" connotati, allo scopo di mostrare la vicinanza delle massime problematiche filosofiche ai desideri, alle speranze, ai timori che caratterizzano la nostra esistenza. L'ultima di queste fiction filosofiche si intitola *Teleologia* e "narra" della impossibilità di dare uno scopo, un "significato pieno" alla propria vita: "una volta avvertita la sensazione che la vostra vita manca di uno scopo, c'è poco che voi possiate fare. Potete tenervi quella sensazione e continuare una vita priva di significato oppure porvi fine" (p. 395). Il filosofo, sembra dirci in conclusione Nozick, è anche colui che sa sopportare la mancanza di scopo della vita; ed è colui che sa familiarizzarsi con la morte: "La possibilità di porre fine a tutto, ora familiare, è meno aliena

e meno terrificante di prima. Cammino lungo la valle dell'ombra della morte. Solo" (p. 397). Sono le ultime parole di *Puzzle socratici*. Parole che andrebbero commentate, legandole alle riflessioni prima svolte. Ma sarebbe troppo lungo farlo in questa sede.

Indice

Introduzione; (PARTE PRIMA) SCELTA E UTILITA': 1) Coercizione; 2) Il problema di Newcomb e due principi di scelta; 3) Riflessioni sul problema di Newcomb; 4) Teoria dell'utilità interpersonale; 5) Sul metodo della scuola austriaca; (PARTE SECONDA) FILOSOFIA E METODOLOGIA: 6) Puzzle socratici; 7) Esperienza, teoria e linguaggio; 8) La semplicità come fall-out; 9) Spiegazioni in termini di mano invisibile; (PARTE TERZA) ETICA E POLITICA: 10) Complicazioni morali e strutture morali; 11) Sull'argomento di Ayn Rand; 12) Voto pesato e "un uomo, un voto"; (PARTE QUARTA) DISCUSSIONI E RECENSIONI: 13) Goodman, Nelson, sul merito, estetico; 14) Chi sceglierebbe il socialismo?; 15) Perché gli intellettuali si oppongono al capitalismo?; 16) I tratti caratteristici dell'estremismo; 17) Guerra, terrorismo, rappresaglie: alcune linee morali; 18) Gli animali hanno diritti?; (PARTE QUINTA) FICTION FILOSOFICHE: 19) Fiction; 20) R.S. V.P.; 21) Testamento; 22) Teleologia; Note; Fonti; Indice dei nomi; Indice analitico.

Autore

Robert Nozick, uno dei maggiori filosofi analitici contemporanei, insegna filosofia all'Università di Harvard. Tra i suoi libri quelli più noti ai lettori italiani sono: *Anarchia, Stato, Utopia* (Firenze 1981), *Spiegazioni filosofiche* (Milano 1987), *La vita pensata* (Milano 1990), *La natura della razionalità* (Milano 1995).

Links

La home page di Robert Nozick ad Harvard: http://www.fas.harvard.edu/~phildept/html/faculty_pages_7.html



Università degli Studi di Bari - Laboratorio di Epistemologia Informatica e Dipartimento di Scienze Filosofiche



Recensioni

Chiaberge, Riccardo (ed.), *Navigatori del Sapere - Dieci proposte per il 2000*.

Milano, Raffaello Cortina (Minima), 1999, pp. 134, lire 15000 (euro 7,75), ISBN 88-7078-557-2.

Recensione di [Luciano Floridi](#)

[Indice](#) - [Autore](#) - [Links](#)

"Che cosa significa, alle soglie del Duemila, essere "colti"? Di quale corredo di conoscenze abbiamo bisogno per affrontare le sfide del terzo millennio? L'inarrestabile avanzata delle tecnologie biologiche e informatiche, di Internet, della fisica e delle neuroscienze sovverte le nostre categorie ideali e morali, rende obsoleta la tradizionale dicotomia tra cultura umanistica e scientifica e impone un radicale ripensamento dei metodi educativi, delle professioni, dell'economia e della stessa organizzazione urbana. La cultura italiana, per il suo provincialismo e la sua impronta accademica e letteraria, non appare matura per questa grande transizione." Questa [la presentazione del libro](#), direi accurata, fornita sul sito della casa editrice [Raffaello Cortina Editore](#).

Curato da Riccardo Chiaberge, questo piccolo tascabile si compone di dieci brevissimi saggi, sui temi appena annunciati, nella forma di interviste ad altrettante personalità del mondo scientifico e culturale internazionale. Chi fosse interessato a risposte generali e sagge a domande globali e affascinanti, e non avesse già letto le interviste, originariamente pubblicate dallo stesso Chiaberge sul *Corriere della Sera* tra il 1996 e il 1999, sarà certamente incuriosito da questo volume, non impegnativo ma interessante e di facile lettura. Chi invece fosse alla ricerca di nuove idee, farebbe bene a soffermarsi criticamente sull'introduzione di Chiaberge e sui suggerimenti di Umberto Eco (il testo originale di questo articolo è [disponibile online](#)) a favore del progetto [Collegium](#) per l'introduzione di un sistema collegiale anche in Italia. I due saggi sono connessi.

Senza catastrofismi, ma con l'esplicita volontà di promuovere un "pensiero positivo", Chiaberge traccia nell'introduzione un quadro chiaro ed esplicito dello stato di crisi in cui versa il sistema educativo e culturale italiano. È un quadro che i genitori, le ragazze e i ragazzi del nostro paese dovrebbero avere ben presente, per poter pianificare con la massima accortezza quelle scelte educative che potranno prepararli a vivere come soggetti responsabili ed interattivi nell'attuale società dell'informazione.

Nel suo complesso, il sistema presenta deficienze enormi. Chiaberge ci ricorda che "[...] in Italia nessuno ammette volentieri di avere delle lacune in campo letterario o filosofico, mentre lo sfoggiare scarsa familiarità con l'algebra o con le macchine è un vezzo comune tra gli intellettuali, una forma di snobismo ben accetto nei salotti letterari. [...] Purtroppo questo vezzo sta diventando un handicap sempre più penalizzante, che rischia di condannarci alla

segregazione nella venerabile nicchia della classicità tanto cara al presidente Scalfaro" (p. 11). Dopo un'analisi ben documentata, Chiaberge si lamenta giustamente che "oggi la patria di Peano e di Fermi, di Rubbia e di Dulbecco alleva covate di azzecagarbugli e di esperti di marketing. Produce polemiche e bicamerali, opere buffe e cocktail miracolosi" (p.15). Si può aggiungere che la situazione, nel settore specifico degli studi e della ricerca filosofica, non è più rosea. Nel corso dell'ultimo convegno della SFI (vedi Mario Ricciardi "[Categorie per credere e pensare](#)", Il Sole 24 Ore, 21 Novembre 1999) il bilancio tracciato per l'area anglosassone è stato decisamente negativo. Riassumendo: nel corso degli ultimi decenni l'Italia ha prodotto studi storici, letterari ed umanistici, ma poca filosofia; importiamo di tutto, ma raramente esportiamo ricerca filosofica originale; nei paesi di lingua inglese la produzione filosofica italiana è quindi spesso considerata trascurabile. Il pensiero di Norberto Bobbio e gli studi etico-politici sono tra le eccezioni. Secondo i nostri colleghi stranieri, questa apparente mancanza di una robusta riflessione innovativa è legata alla scelta di abbandonare la scienza, e soprattutto il suo metodo, a favore della storia del pensiero filosofico e delle idee e di un atteggiamento puramente interpretativo e letterario. Scelta autolimitante, perché in questo senso la storia della filosofia diventa non molto più importante, per un filosofo, della storia della fisica per un fisico. Leggendo il libro di Chiaberge la lezione che si trae è semplice: nella società dell'informazione la propria lingua madre, l'inglese, la matematica sono le lingue con le quali viene creato e plasmato il sapere e si costruisce e disegna il nostro ambiente informativo.

Una delle domande che sorge spontanea, leggendo questo volume, è che cosa si possa fare per migliorare la situazione. Umberto Eco prova a fornire una risposta per quel che concerne la situazione degli studi e della ricerca universitaria.

Alcune osservazioni di Eco sono giustissime: "[...] è molto più difficile organizzare un'università facile che una difficile [...] e l'università italiana è concepita per creare laureati eccelsi, ma ne crea solo il 10%". (p.12). Sia Eco che Chiaberge concordano sull'ovvia necessità di abolire il valore legale del titolo di laurea, di fatto una pietosa soluzione che inganna solo gli studenti delle università mediocri che ambiscono a posti statali. Purtroppo in Italia il sistema accademico è ingessato, burocratico, non meritocratico, e il nepotismo ancora predomina in varie forme. Tra l'altro, Chiaberge sottolinea che "i professori universitari sono l'unica categoria esclusa dalla privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. In pratica non possono essere licenziati neppure quando se lo meriterebbero" (p. 113). Scandaloso, ma alla domanda "le sembra giusto?" Eco risponde parlando di difesa della libertà di insegnamento. Risposta insoddisfacente, perché ignora non tanto la composizione delle due camere (oggi ci sono molti meno senatori e deputati accademici che in passato) quanto il fatto che in ogni altro paese civile i professori sono mandati a casa tranquillamente, senza perciò ledere l'avanzamento della conoscenza.

La parte più controversa dell'intervista resta comunque quella relativa al progetto [Collegium](#). La proposta, pur mancando di realismo, non è affatto priva di interesse. Promuovere un sistema collegiale in Italia, si pensi alla [Scuola Normale Superiore di Pisa](#), sarebbe splendido. Esistono tuttavia problemi finanziari, organizzativi e burocratici enormi, se non insormontabili. Il sistema collegiale anglosassone, così come viene descritto nel progetto, esiste solo a Oxbridge. Non caratterizza alcun altro sistema educativo, sia esso americano, inglese, australiano o canadese. È estremamente selettivo e meritocratico ([Oxford](#) ha una popolazione totale di circa 12.000 studenti di laurea, master o dottorato, meno di una facoltà di lettere di una media università italiana). Richiede risorse enormi, che a loro volta rendono il sistema costosissimo per parametri italiani (ma non americani): decine di milioni all'anno per studente, che presuppongono un efficiente, onesto e finanziariamente ben dotato sistema per l'assegnazione delle borse di studio. La selezione si basa soprattutto sul previsto voto di maturità (per poter far domanda da una scuola Italiana è necessario aver ottenuto un minimo di 57/60), ma oggi in Italia l'università non si fida della scuola. Infine, i college di Oxbridge *costituiscono* l'università, non sono paralleli ad essa come la Scuola Normale, e nel mondo anglosassone ciascuna università è *assolutamente* autonoma, sia dal punto di vista scientifico

che amministrativo, per cui seleziona e sceglie i propri docenti come meglio crede (non esistono i concorsi nazionali). Questi ed altri problemi fanno dubitare seriamente che un sistema collegiale tipo Oxbridge sia realizzabile nel nostro paese. È una tradizione che non ci appartiene. Ma quel che più conta è che, anche se esistesse un' Oxbridge italiana parallela alla Scuola Normale, ciò non risolverebbe affatto il reale problema, che è quello di avere un sistema educativo moderno e funzionante per tutti coloro che hanno le capacità e il desiderio di studiare, come in Gran Bretagna. La nonna diceva che il meglio è nemico del bene. Non speculiamo su quanto sarebbe bello se... facciamo anzitutto funzionare le università statali, liberandole dalla burocrazia, dando loro più autonomia e più fondi. Molte di loro hanno tradizioni invidiabili anche a Oxford.

Indice

Stranamente l' [indice](#) del volume (qui di seguito) è diverso da quello presente [online](#), sia nella struttura che nei titoli:

Ricardo Chiaberge, *Introduzione: Riprendiamo il futuro*

Edward O. Wilson, *La nuova età dei lumi*

Kevin Kelly, *Mai più senza la rete*

Gerald Holton, *Faust e la relatività*

Renzo Piano, *Le città inventate*

Murray Gell-Mann, *Specialista del tutto*

Amartya K. Sen, *Oltre il benessere*

Arno Penzias, *Il computer ben temperato*

Ralf Dahrendorf, *Inventario di fine secolo*

Umberto Eco, *Ornitorinchi laureati*

John Maddox, *Il fiume della scoperta*

Consigli di lettura

Consigli di navigazione

Autore

Il curatore di questa antologia, Riccardo Chiaberge, collabora alle pagine culturali del "Corriere della Sera" e ha pubblicato *Cervelli d'Italia* (1996), *Ingegneri della vita* (con R. Dulbecco, 1988) e *Scoppiare di salute* (con S. Garattini, 1992).

Links

I links ai siti più interessanti che riguardano l'autore e l'oggetto dell'opera sono inseriti nel testo.



[Torna alla home page Recensioni](#)

Università degli Studi di Bari - Laboratorio di Epistemologia Informatica e Dipartimento di Scienze Filosofiche



Recensioni

Mander, Jerry/Goldsmith, Edward, *Glocalismo. L'alternativa strategica alla globalizzazione*. Casalecchio, Arianna Editrice, 1998, pp. 287, lire 32000.

Recensione di [Guido Bosticco](#)

[Indice](#) - [Autori](#) - [Links](#)

"La *deregulation* ha creato un circolo vizioso che scatena la competizione tra cittadini, lavoratori e governi. Il fatto che la competitività stia diventando il metro essenziale della prosperità avrà un impatto sociale disastroso". Ecco il nucleo essenziale della critica, presente in uno dei saggi del libro *Glocalismo. L'alternativa strategica alla globalizzazione*, di Jerry Mander e Edward Goldsmith (Bologna, Arianna Editrice, 1998).

Un libro di economia per tutti, un trattato sociologico, sociale e insieme un manifesto culturale contro corrente, o almeno contro quella situazione pre-catastrofe che, secondo gli autori, si sta per realizzare a causa della globalizzazione dell'economia, che mette in ginocchio i Paesi più poveri, appiattisce le diversità culturali tra i popoli e opera nel totale disprezzo dell'ambiente e delle risorse della terra.

Ma andiamo con ordine. La prima parte del libro, la più consistente, costituita da tre capitoli, è dedicata ad un'analisi critica di tutti i sistemi economici cosiddetti vincenti, quelli che ruotano attorno ai grandi patti internazionali come il GATT (General Agreement on Tariffs and Trade), poi divenuto WTO (World Trade Organization), il NAFTA (North Atlantic Free Trade Agreement) e il MAI (Multilateral Agreement on Investment) o che poggiano le proprie fondamenta sulle grandi concentrazioni transnazionali, come il Fondo Monetario Internazionale o l'OECD (che da noi si chiama OSCE, Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica).

Le critiche risiedono in una rivendicazione dei valori di cultura, ambiente, mercato, risorse, salute e democrazia che questa situazione internazionale di controllo da parte di pochi mette seriamente in discussione. Il WTO, si legge a pagina 131, nel saggio di Ralph Nader e Lori Wallach, costituisce "un attentato permanente alla sovranità nazionale", in una procedura incontestabilmente antidemocratica.

Il ragionamento di fondo in tutte le critiche dei saggisti lo spiega lo stesso Goldsmith in uno dei suoi scritti: c'è stata un'imposizione del libero commercio da parte della Gran Bretagna nella seconda metà dell'Ottocento, grazie al suo potere finanziario e alla gestione delle materie prime; questo ha portato ad un'assenza nella legislazione in merito a tutela dei lavoratori. In seguito, dopo la depressione economica e all'aumento delle imposte doganali, la valvola di sfogo del mercato è rappresentata da Paesi nuovi, quelli del Terzo Mondo, dove si potevano trovare lavoro e merci a basso costo. Nel 1878 l'Europa aveva colonizzato il 67% delle terre, nel 1914 l'84,4%. Questo significa che chi prende le decisioni sono solo le classi dirigenti locali, le élite che sono inoculate nei diversi Paesi dai governi dominanti, come assicurazione di obbedienza. Il tutto, naturalmente, contro la volontà e

l'interesse popolari. Il cerchio si chiude con gli aiuti americani al Terzo Mondo, aiuti economici che non fanno altro che legare a sé le sorti di tali Paesi, vincolandoli all'obbedienza e alla sottomissione economica. Con il *prestito* si instaura un nuovo colonialismo; nei Paesi poveri si aprono le cosiddette *zone franche*, per lo scambio snello e sregolato delle merci e del lavoro, in un clima di *deregulation* appunto, in cui non vi è controllo dell'igiene né dell'ambiente, in tutte le fasi produttive, in aggiunta allo sfruttamento della mano d'opera. Scrive Goldsmith: "In linea di massima, gli aiuti economici non possono tradursi in un vantaggio per i poveri del Terzo Mondo. La loro sopravvivenza, infatti, dipende necessariamente dall'economia locale, che non ha certo bisogno di opere faraoniche come le dighe e le autostrade, né degli elicotteri cui si accennava prima.

Tutto questo serve unicamente agli interessi dell'economia globale, la cui espansione comporta la devastazione dell'ambiente, lo strangolamento locale, l'appropriazione sistematica delle risorse naturali". E così, tra i tanti esempi, anche i paesi del Sud Est asiatico sposano la logica dell'economia globale e cadono in una grave crisi, che richiama investimenti stranieri in progetti inutili e costosi, con tutti il contorno di corruzione che ne consegue. Risultato: il Sud Est asiatico viene messo in ginocchio dal mercato.

Il terzo capitolo si occupa specificamente delle strutture della globalizzazione e dei suoi meccanismi di funzionamento. Qui il problema è più circoscritto: le legislazioni che permettono alle compagnie transnazionali di operare ovunque senza restrizioni o vincoli, relegano in ultima fila gli investitori locali. La conseguenza è chiara, dal momento che si rende impossibile lo sviluppo autoctono di dinamiche economiche forti e strutturate.

La globalizzazione è un fenomeno totalizzante e, come spiega Tony Clarke nel suo scritto *I meccanismi della globalizzazione*, in apertura del terzo capitolo, pervade ogni ambito della vita civile. La globalizzazione è finanziaria, e si attua nel contesto di *deregulation*; è nell'industria, ed ecco lo sfruttamento della mano d'opera; è nella grande distribuzione, nell'espansione sfrenata del mercato; è nel controllo delle risorse e dei servizi bancari, nelle assicurazioni e nella scuola; la globalizzazione è un vero e proprio colonialismo biologico, basti pensare ai brevetti assegnati ai geni e così via: l'effetto complessivo è quello dell'omologazione culturale. La formula ormai rodada parte dal profitto, passa per la pubblicità, porta al decadimento etico e alla deumanizzazione. Uno scenario tragico, in cui, come prima reazione, si deve combattere perché i popoli abbiano il diritto di governarsi da soli.

Si dischiude così l'orizzonte in cui si muoveranno le proposte dell'ultima parte del libro, l'idea di quel *glocalismo* che appare come l'unica possibilità di salvezza per il pianeta e per i suoi abitanti. In questo senso, la parola d'ordine è sostenere l'economia locale, con le leggi e con investimenti oculati.

L'ecologista Helena Norberg-Hodge parte proprio dagli investimenti, nella sua critica alle nefandezze dell'economia globale: non è concepibile continuare lo sperpero di denaro, oggi male indirizzato e in futuro da impiegare localmente per le strade, l'energia, l'agricoltura, le televisioni regionali, gli ospedali e le banche. Ciò che è fondamentale è riacquistare un *senso del luogo*, nella riscoperta del nostro territorio, delle origini delle risorse autoctone.

Ma c'è anche la strada dello *swadeshi*, il modello economico gandhiano, qui proposto da Satish Kumar, ecologista anche lui, che rievoca la massima del Mahatma secondo cui "tutto quello che viene prodotto nel villaggio deve essere utilizzato dai suoi abitanti".

E ancora, la proposta del *bioregionalismo*, avanzata da Kirkpatrick Sale, scrittore

americano, fondatore della rivista *Green Party* di New York, il cui credo è tutto nella terra, nel valore dell'appartenenza. Dobbiamo diventare "abitanti della terra" e capirne le caratteristiche, apprendere la tradizione che esso veicola, stabilendo nuovi confini (ecoregioni, georegioni, morforegioni) e riacquistando la dimensione della comunità, in un'ottica di autosufficienza anche economica.

Ci sono inoltre posizioni più radicali, come quella di Colin Hines e Tim Lang, che annunciano un nuovo protezionismo, come scrivono nel loro saggio: "Noi crediamo invece che si debba promuovere un'economia locale basata sulla comunità e sull'autosufficienza, che produca per il consumo locale, protetta da meccanismi che controllino il commercio internazionale: E' quello che si può definire un nuovo protezionismo". Il progetto passa per il controllo delle importazioni e delle esportazioni, dei capitali locali e delle imprese nazionali, per una nuova politica competitiva che valorizzi le realtà più vicine. I nemici sono quelli di sempre, come il GATT, che potrebbe essere trasformato in un GAST (General Agreement for Sustainable Trade); le tasse dovrebbero essere applicate alle risorse energetiche, per favorirne una distribuzione più equa; i governi locali dovrebbero acquistare maggiore potere internamente e maggiore peso nei rapporti transnazionali.

Non mancano infine le idee per l'applicazione allargata dei cosiddetti LETS (Sistemi Commerciali di Scambio Locale) o della Banca del Tempo o ancora per l'introduzione di "monete locali", per la valorizzazione degli scambi interni. Tutti modelli già presenti in alcune dimensioni sociali, ma non abbastanza diffusi nella cultura del mercato, che pure favorirebbero uno sviluppo più armonico dell'economia e dell'ambiente. L'amara considerazione alla fine del libro è proprio di Edward Goldsmith, che osserva con una punta di disagio intellettuale: "Le persone oggi comprano il bene comune e la sicurezza invece che partecipare ad esse".

Certamente questa raccolta di saggi sul *glocalismo* si presenta come un buon strumento di analisi della situazione mondiale, delineata a grandi falcate, seppure in un'ottica dichiaratamente di parte. Forse la sezione finale, quella propositiva, che del resto dà il titolo al libro, è quella più deludente, non si capisce se per la reale fragilità di certe proposte, apparentemente idealiste e poco aderenti alle possibilità offerte dallo stato attuale delle cose, o se per una leggera superficialità nell'esposizione dei programmi, soprattutto rispetto alla scrupolosa documentazione della prima parte del libro.

Indice

Prefazione di Serge Latouche - Introduzione - L'impatto devastante della globalizzazione - Promesse tradite - Le strutture della globalizzazione - Le tappe verso la rilocalizzazione.

Autori

Jerry Mander è insegnante al *Nonprofit Public Media Center* di San Francisco e dirige la *Foundation for Deep Ecology*. E' co-fondatore dell'*International Forum on Globalization*, organizzazione che raduna le migliori intelligenze critiche che si oppongono all'economia globale. E' autore di due best-seller negli Stati Uniti: *Four Arguments for the Elimination of Television* e *In the Absence of the Sacred*.

Edward Goldsmith è il fondatore della più importante rivista europea di ecologia, *The Ecologist*. Co-fondatore dell'*International Forum on Globalization*, ha scritto libri di fama internazionale; tra quelli pubblicati in Italia, ricordiamo: *La morte ecologica* (Laterza, 1972), *5000 giorni per salvare il pianeta* (Zanichelli, 1990), *La grande inversione* (Muzio, 1997).

Links

Su Edward Goldsmith: una sua foto si può reperire all'indirizzo <http://talents.mcnet.ch/Peoplefr/golds2fr.htm>; per una presentazione generica dell'autore www.rightlivelivelihood.se/recip1991_1.html; riguardo al suo libro *La grande inversione* (Franco Muzio, 1992), c'è una recensione al sito <http://estovest.hypermart.net/prospettive/goldsmith.html>.

Su Jerry Mander: un interessante sito con la possibilità di ascoltare in Real Player stralci di interviste, con la sua foto davanti, è www.beacham.com/mander/mander_radio.html; un'altra intervista, stavolta scritta, si trova in www.sustainable-sf.org/intervvws/mander.htm.

Sul glocalismo la scelta è ampia, ma confusa, si inquadra un po' il problema (dalla parte dei *globalisti!*) al sito www.guaraldi.it/on-line/web/tribu-indice.htm.

I siti ufficiali delle principali organizzazioni citate: www.imf.org (Fondo Monetario Internazionale); www.oecd.org (OSCE); www.wto.org (GATT e WTO).

Arianna Editrice: www.ariannaeditrice.it



Università degli Studi di Bari - Laboratorio di Epistemologia Informatica e Dipartimento di Scienze Filosofiche